



Periodico della Lega Nazionale

Giorno del Ricordo



10 FEBBRAIO 2025
Sacrario della Foiba di Basovizza
 ORE 10.30



Beato
Francesco
Bonifacio
+ 11.9.1946
italiano



Beato
Lojze
Grozde
+ 11.1.1943
slavo



Beato
Miroslav
Bulešić
+ 24.8.1947
croato

TRE MARTIRI. TRE BEATI. TRE NAZIONALITÀ.



Lega Nazionale

Trieste | Via D'Usta, 2 | Tel. 040.365543 | www.leganazionale.it

 LN.italia

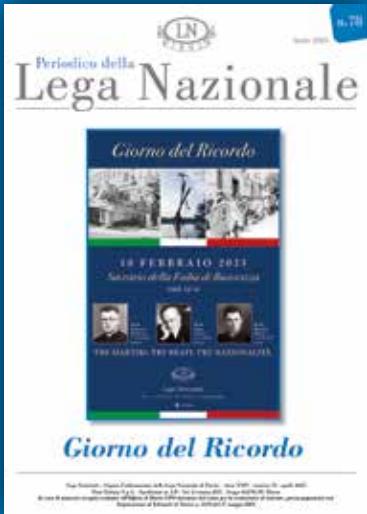
Giorno del Ricordo

Legna Nazionale - Organo d'informazione della Lega Nazionale di Trieste - Anno XXIV - numero 78 - aprile 2025

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - Art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 DC Trieste

In caso di mancato recapito restituire all'Ufficio CPO detentore del conto per la restituzione al mittente, previo pagamento resi

Registrazione al Tribunale di Trieste n. 1070 del 27 maggio 2003



Registrato al Tribunale di Trieste
n. 1070 del 27 maggio 2003
distribuito con spedizione postale

Direttore responsabile
Paolo Sardos Albertini

Comitato di redazione
Elisabetta Mereu
Diego Redivo

Impaginazione e Stampa
Luglioprint - Trieste



Legna Nazionale di Trieste
Via Donota, 2 - 34121 Trieste
Telefono e Fax 040.365343
E-mail: info@leganazionale.it
Web: www.leganazionale.it



Con il contributo della



Anno XXIV
Numero 78

Sommario

3. *Editoriale:
La primavera di sangue del '45*
4. *“Una messa di suffragio per i defunti
che qui e in altre foibe hanno trovato
la morte per mano assassina”*
6. *Preghera per i Martiri delle Foibe*
7. *Giorno del Ricordo, 10 febbraio 2025
Sacrario della Foiba di Basovizza*
8. *Giorno del Ricordo, 10 febbraio 2025
Il governatore Fedriga alla cerimonia
ufficiale alla Foiba di Basovizza*
9. *Giorno del Ricordo, 10 febbraio 2025
Il sindaco di Trieste
Roberto Dipiazza*
13. *Giorno del Ricordo, 10 febbraio 2025
Roma - al Quirinale
il Presidente Mattarella*
16. *Giorno del Ricordo, 10 febbraio 2025
Il Vicepresidente
della FederEsuli Davide Rossi*
19. *Il Giorno del Ricordo con le Sezioni
della Lega Nazionale di Gorizia,
di Monfalcone, di Muggia
e la Delegazione di Belluno*
27. *Ricordare, capire, sentire*
28. *Sottobrigadiere Salvatore
Coccimiglio: Presente!*
29. *Altro che liberazione!*
33. *Una tragedia per tre popoli
Italiano, Sloveno, Croato*
35. *Ricordare per capire*
37. *Le tracce del Ricordo*



Editoriale

La primavera di sangue del '45

Sono trascorsi ottant'anni da quella primavera di sangue del '45, quando, a guerra finita, migliaia di Italiani, decine di migliaia di Sloveni, centinaia di migliaia di Croati sono stati trucidati, in quest'area, ad opera degli uomini con la stella rossa del compagno Tito.

Gli assassini erano impegnati nella “operazione terrore”, quella con cui si andava a costruire la nuova Jugoslavia comunista.

È stata una tragedia che ha colpito tutti e tre i popoli, quello italiano, quello sloveno e quello croato, una tragedia che per molti decenni è stata coperta dalla “grande menzogna”, quell’oblio che impediva che di queste povere vittime si facesse memoria.

Ora, almeno per l’Italia, la situazione è cambiata. Da quando nel 2004 una legge dello Stato è intervenuta a far ricordare, il muro del silenzio è stato progressivamente intaccato.

Non così in Slovenia ed in Croazia dove ancora ci sono resistenze diffuse ad una vera e propria “operazione verità”.

La visita a Basovizza del Presidente Pahor è stata sicuramente un passo importante.

È essenziale però che si prosegua in tale direzione. E che qualcosa di analogo si realizzi anche da parte croata.

È proprio in questo spirito, di lotta alla “Grande menzogna”, che nei prossimi gior-

ni, propriamente venerdì 14 febbraio, nel pomeriggio, nella Sala Adriano Biasutti , nel Palazzo della Regione Autonoma del Friuli Venezia Giulia , in piazza Unità, si terrà un importante convegno, promosso dalla Lega Nazionale e dall’Associazione Culturale Studium Fidei.

Un convegno intitolato “*Una tragedia per tre popoli - Italiano, Sloveno, Croato*”, nel quale si parlerà anche di tre giovani, l’italiano Francesco Bonifacio, lo sloveno Lojzde Grozde, il croato Miroslav Bulesic, tre giovani trucidati come “*nemici del popolo*”, tre giovani che la Chiesa Cattolica ha portato agli onori degli altari, proclamandoli Beati, Beati perché martiri, martirizzati dal Comunismo.

Ricordare tutto ciò sarà un atto di pietà, sarà un omaggio alla verità.

Nello spirito della preghiera scritta dal Vescovo di Trieste e Capodistria Mons. Antonio Santin: «*Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia in Te o Signore, perché è sempre apparente e transeunte il trionfo dell’ingiustità.*».

Paolo Sardos Albertini
*Presidente della Lega Nazionale
e del Comitato per i Martiri delle Foibe
Sacrario della Foiba di Basovizza*
GIORNO DEL RICORDO
10 febbraio 2025

L'omelia del Vescovo

“Una messa di suffragio per i defunti che qui e in altre foibe hanno trovato la morte per mano assassina”

Cari fratelli e sorelle, amati fratelli e sorelle: Ljubljeni bratje in sestre

Il Vangelo ci mostra una umanità sofferente, ferita. E talvolta anche il tempo non sa cicatrizzare le piaghe. Basta qualche testa balorda e nostalgica (come chi ha insozzato questo luogo) a riacutizzare il dolore che pure mai può essere abbattuto, ma solo un poco controllato.

Anche il Vangelo è esplicito. L'umanità è sofferente, ferita, affetta dalle tragedie più diverse. E in questo Giorno del ricordo davanti a noi ci si ripresenta l'orrore assassino che ha infierito e insanguinato questa nostra amata terra. Ogni tragedia è imparagonabile alle altre. Lo dobbiamo dire anche per rispetto a chi fa memoria dei propri cari colpiti da tragedie, che sempre appaiono come di una singolare, unica efferatezza. E qui, come quando siamo alla Risiera, ci rendiamo conto di quanto diabolico sia l'abisso del male. Ma anche di come in modo subdolo cerca di coinvolgerci e renderci tutti complici.

Però Gesù arriva e risana: lo abbiamo sentito nel Vangelo. Questa è una messa di suffragio per i defunti che qui e in altre foibe hanno trovato la morte per mani assassine. Ma è anche una Messa per noi che siamo vivi, che vogliamo ricordare, che vogliamo far sì che i nostri ragazzi, i nostri figli, non patiscano ancora l'orrore della violenza fraticida,



Mons. Enrico Trevisi.

l'abisso del male che porta ad uccidere persone inermi o considerate nemiche per il semplice fatto di non essere allineate alle proprie presunte ragioni, alle proprie prepotenze.

Gesù viene e vuole risanare anche i nostri cuori, che spesso cadono vittime in catene di male, che si rigenera nella storia. Talvolta può essere più semplice mettersi a curare i corpi piuttosto che i cuori (cioè la memoria, la coscienza) ma è dai cuori che provengono le scelte, di bene e di male, di odio e di speran-



"Basta qualche testa balorda e nostalgica (come chi ha insozzato questo luogo a riacutizzare il dolore che pure mai può essere abbattuto, ma solo un poco controllato..." (Mons. Enrico Trevisi)

za. Nel libro dei Proverbi (4,23) trovo scritto questo ammonimento: "Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita". Siamo qui per incontrare il Signore e perché solo Lui sa guarire i nostri cuori feriti. Vogliamo spezzare la catena del male, insieme ritrovare le energie per costruire relazioni di rispetto, di giustizia, di libertà e lo facciamo sulla salda roccia della fede, del Dio della vita.

E tuttavia mi hanno fatto bene le parole ispirate del Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella a Gorizia, sabato scorso:

«Se la cultura, per definizione, non conosce confini, essa nasce pur sempre come espressione di una comunità ma aperta alla conoscenza, alla ricerca comune, ai reciproci arricchimenti. Sconfitti gli orrori dell'estremismo nazionalista, che tanto male ha prodotto in Europa, riemergono i valori della convivenza e dell'accoglienza. Sono i valori che possono opporsi all'oscurantismo della guerra e del conflitto che si è riproposto con l'aggressione russa all'Ucraina».

Abbiamo il dovere di prenderci cura del nostro cuore perché da esso sgorghino scelte

di vita, per noi, per il nostro Paese e anche per altri Paesi e popoli. Scelte di cultura, di nobile politica. E queste, per natura loro, vogliono contaminare altri Paesi e popoli.

In Dio vogliamo ritrovare le energie e l'intelligenza, la sapienza per coniugare valori fondanti per una convivenza di giustizia e di pace, di libertà e di rispetto, anche per i più deboli, anche per chi non appartiene alla nostra lingua, cultura, religione. C'è un'appartenenza che Gesù ci ha insegnato: Dio si prende premura di questa umanità ferita.

Voglio imparare da Gesù, e questo rende la mia fede unica: essa, nella fedeltà a Dio, mi protrae al prendermi cura di tutte le vittime, di tutti gli umiliati, di tutti gli oppressi.

Abbiamo davanti un lavoro immenso. Ma Dio ci ha assicurato il suo aiuto, la sua presenza. Gesù attraversa i mari per arrivare fino alla nostra umanità ferita. "Io sono con voi, io sono con te": lo ripete anche a te nei tuoi doveri istituzionali, politici, amministrativi. E allora tu prenditi questa libertà interiore: lasciati curare il cuore da Lui.

Mons. Enrico Trevisi
Vescovo di Trieste

Preghiera per i Martiri delle Foibe

ODio, Signore della vita e della morte, della luce e delle tenebre, dalla profondità di questa terra e di questo nostro dolore noi gridiamo a Te.

Ascolta, o Signore, la nostra voce.

“De profundis clamo ad Te, Domine; Domine, audi vocem meam”.

Oggi tutti i Morti attendono una preghiera, un gesto di pietà, un ricordo di affetto. E anche noi siamo venuti qui per innalzare le nostre povere preghiere e deporre i nostri fiori, ma anche apprendere l’insegnamento che sale dal sacrificio di questi Morti. E ci rivolgiamo a Te, perché Tu hai raccolto l’ultimo loro grido, l’ultimo loro respiro.

Questo calvario, col vertice sprofondato nelle viscere della terra, costituisce una grande cattedra, che indica nella giustizia e nell’amore le vie della pace.

In trent’anni due guerre, come due bufere di fuoco, sono passate attraverso queste colline carsiche; hanno seminato la morte tra queste rocce e questi cespugli; hanno riempito cimiteri e ospedali; hanno anche scatenato qualche volta l’incontrollata violenza, seminatrice di delitti e di odio.

Ebbene, Signore, Principe della Pace, concedi a noi la Tua pace, una pace che sia riposo tranquillo per i Morti e sia serenità di lavoro e di fede per i vivi.

Fa che gli uomini, spaventati dalle conseguenze terribili del loro odio e attratti dalla soavità del Tuo Vangelo, ritornino, come il figlio prodigo, nella Tua casa per sentirsi e amarsi tutti come figli dello stesso Padre.



Mons. Ettore Malnati.

Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il Tuo Nome, venga il Tuo regno, sia fatta la Tua volontà.

Dona conforto alle spose, alle madri, alle sorelle, ai figli di coloro che si trovano in tutte le foibe di questa nostra triste terra, e a tutti noi che siamo vivi e sentiamo pesare ogni giorno sul cuore la pena per questi Morti, profonda come le voragini che li accolgono.

Tu sei il Vivente, o Signore, e in Te essi vivono. Che se ancora la loro purificazione non è perfetta, noi Ti offriamo, o Dio Santo e Giusto, la nostra preghiera, la nostra angoscia, i nostri sacrifici, perché giungano presto a gioire della splendore del Tuo volto.

E a noi dona rassegnazione e fortezza, saggezza e bontà. Tu ci hai detto:

“Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia, beati i pacificatori perché saranno chiamati figli di Dio, beati coloro che piangono perché saranno consolati, ma anche beati quelli che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati in Te, o Signore, perché è sempre apparente e transeunte il trionfo dell’iniquità.

O Signore, a questi nostri Morti senza nome, ma da Te conosciuti e amati, dona la Tua pace. Risplenda a loro la luce perpetua e brilli la Tua luce anche sulla nostra terra e nei nostri cuori. E per il loro sacrificio fa che le speranze dei buoni fioriscano.

Domine, coram te est omne desiderium meum et gemitus meus te non latet. Amen

Mons. Antonio Santin,
Vescovo di Trieste , 1959

Giorno del Ricordo, 10 febbraio 2025

Sacrario della Foiba di Basovizza



L'omaggio del Ministro Carlo Nordio alla Foiba di Basovizza.

“In questo luogo sacro sono stati assassinati tanti nostri fratelli, colpevoli solo di essere italiani, vittime di una ideo-
logia crudele che la storia ha condannato al pari delle altre dittature che hanno scatenato la seconda guerra mondiale: gli opposti estremismi costituiscono il medesimo volto della stupidità e della brutalità”.

Questo è il luogo che dal 2007 rinnova la Memoria per le famiglie degli infoibati e dei deportati morti nei campi di concentramento dell'ex Jugoslavia

Dopo tanti anni possiamo tendere al perdono ma non all'oblio”

“La nostra coscienza cristiana ci invita a eliminare il rancore, ma la nostra coscienza civile ci impone di mantenere il ricordo. Il

monito che sale da queste tombe è di dedicare le nostre energie a vigilare contro ogni sussulto di odio e di divisione”.

“Oggi viviamo in pace e in amicizia con i popoli che furono i nostri nemici. I nostri vicini sloveni sono oggi uniti a noi nella pace e nella libertà di una Europa affrancata dalla rivalità secolari” ha concluso il Ministro Nordio “Per questo la cerimonia di oggi è anche un tributo al consolidamento di un’amicizia che, anche nel ricordo di un passato doloroso, ci vincola nell’indirizzo della buona volontà e nella sacralità della preghiera”.

Ministro Carlo Nordio,
Sacrario della Foiba di Basovizza,
10 febbraio 2025

Giorno del Ricordo, 10 febbraio 2025

Il governatore Fedriga alla cerimonia ufficiale alla Foiba di Basovizza

“**I** passi in avanti fatti su questo confine, un tempo macchiato dal sangue e dalla sofferenza, devono continuare a essere contraddistinti da due valori fondamentali: la verità e la consapevolezza delle proprie radici”.

“Non esiste pacificazione senza verità - ha dichiarato Fedriga - e la verità non può nascondere le vittime innocenti, le persecuzioni di donne uomini e bambini, gli omicidi di civili interi che si sono perpetrati a opera dei comunisti titini.

Se non si chiamano i fatti con i loro nomi e si continuano a sostenere teorie negazioniste, si continua in realtà ad alimentare l'odio”.

“Le nostre sono radici profonde, alimentate anche dal sangue dei martiri di questa terra. Queste radici devono darci la consapevolezza della forza della nostra storia e della nostra identità. Solo delle radici profonde possono permettere di rimanere in piedi anche col vento. Senza di esse prevale la paura di cadere, che porta a usare l'odio e la forza per confrontarsi”.

Rispetto alle scritte oltraggiose apparse negli scorsi giorni, il massimo esponente della Giunta regionale ha esortato a “rispondere con l'autorevolezza e l'orgoglio di chi, in passato, si è sacrificato per questa terra e di chi, oggi, ha il dovere e la volontà di ricordare”.



La Foiba di Basovizza.

Giorno del Ricordo, 10 febbraio 2025

Il sindaco di Trieste Roberto Dipiazza

Familiari delle Vittime, Rappresentanti delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati; del Comitato per i Martiri delle Foibe, della Lega Nazionale, insignita da questa Amministrazione Comunale con l'onorificenza della Civica Benemerenza, della Federazione Grigioverde, degli Alpini e di tutte le Associazioni Combattentistiche e d'Arma, Ministro della Giustizia, Carlo Nordio Governatore del FVG, Massimiliano Fedriga, Prefetto di Trieste, Pietro Signoriello, Eccellenza Arcivescovo di Trieste, Monsignor Enrico Trevisi, Autorità Politiche, Militari e Religiose, gentili Uffici del Comune di Trieste e dell'Assessorato alla Cultura, grazie per l'organizzazione della cerimonia e per tutto il calendario di eventi collaterali.

Cari studenti,
Signore e Signori,

Il Giorno del Ricordo, celebrato il 10 febbraio, rappresenta un'importante occasione per riflettere sulla tragedia degli italiani vittime delle foibe e sull'esodo forzato degli istriani, fiumani e dalmati dalle loro terre nel secondo dopoguerra, da parte del carnefice Tito. Questa commemorazione, istituita con la legge n. 92 del 2004 su proposta dell'on. Roberto Menia, mira a rendere omaggio alle sofferenze subite da migliaia di italiani e a mantenere viva la memoria storica di una



Il sindaco Roberto Dipiazza.

delle pagine più dolorose della nostra storia nazionale. L'Europa ed il Mondo riconoscono, dopo lunghi decenni di oblio, la tragedia delle foibe e dell'esodo.

Le foibe, cavità naturali tipiche del Carso, divennero il tragico scenario di esecuzioni di massa tra il 1943 e il 1947, addirittura, a guerra finita, quando decine e decine di migliaia di italiani, sloveni, croati e serbi furono catturati, torturati e gettati vivi o morti in questi abissi. Le vittime furono spesso scelte tra civili inermi, militari, funzionari pubblici e chiunque fosse considerato un ostacolo all'instaurazione del regime comunista jugoslavo di Tito. La loro colpa era quella di essere italiani.



Il cippo di Vergarolla sul Colle di San Giusto.

Questa violenza, spesso minimizzata o dimenticata per decenni, trova nel Giorno del Ricordo il momento per essere riconosciuta e onorata. Per molti anni, infatti, il dramma delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata è stato negato o relegato ai margini della memoria collettiva, spesso per motivi ideologici e geopolitici. Solo con il passare del tempo e grazie alle testimonianze dei sopravvissuti si è potuta affermare una verità storica a lungo occultata. Finalmente la luce della verità ha illuminato l'altra parte della memoria.

Uno degli episodi più drammatici fu il massacro di Vergarolla, avvenuto il 18 agosto 1946 a Pola, dove un'esplosione causò la morte di circa 100 persone, tra cui donne e bambini, durante una manifestazione sportiva. L'episodio si inserisce nel clima di terrore che caratterizzò quegli anni. Un altro episodio significativo è il caso di Norma Cossetto a cui hanno spento il sorriso per sempre. La giovane studentessa universitaria venne violentata per ore e gettata in una foiba dai partigiani titini nel 1943 con i polsi legati con il filo di ferro ed i seni pugnalati, simbolo della brutalità subita dagli italiani dell'epoca.

È stato l'olocausto delle foibe che si misura in metri cubi di cadaveri e dove tanti resti, ancora senza nome, continuano ad es-

sere scoperti in queste voragini. Un momento di particolare drammaticità si verificò con l'occupazione di Trieste da parte delle truppe di Tito, che durò dal 1º maggio al 12 giugno 1945, un periodo noto come i "40 giorni di terrore". Durante questa occupazione, migliaia di italiani furono arrestati, deportati e spesso uccisi dalle forze jugoslave, con il pretesto di epurare la città da elementi ritenuti ostili al nuovo regime comunista. Le violenze perpetrate in quei giorni lasciarono un segno indelebile nella popolazione, che visse con terrore e incertezza fino all'arrivo delle forze alleate, che posero fine all'occupazione titina e ristabilirono un'amministrazione provvisoria in attesa della definizione del confine.

La scorsa notte, dei vili nostalgici ideologici figli della migliore feccia titina, hanno violentato questo Monumento Nazionale e ciò che rappresenta. Un gesto che gli si è ri-torto contro da parte della pubblica opinione. Un atto criminale che come ha sottolineato la Presidente Giorgia Meloni: "È un oltraggio alla Nazione che non può restare impunito".

Accanto al dramma delle foibe, il Giorno del Ricordo sottolinea anche l'esodo giuliano-dalmata, che coinvolse circa 350.000 italiani costretti ad abbandonare le proprie case in Istria, Fiume e Dalmazia per sfuggire alle persecuzioni e alle pressioni del regime titino. Molti di loro trovarono accoglienza in campi profughi sparsi per l'Italia, affrontando difficoltà economiche, discriminazioni e un senso di spaesamento che segnerà intere generazioni. La loro storia, per troppo tempo trascurata, merita di essere conosciuta e condivisa, affinché il sacrificio di queste persone non venga dimenticato.

Tra gli episodi più significativi dell'esodo si ricorda la partenza di massa da Pola nel 1947, quando oltre 28.000 italiani lasciarono la città su navi come il "Toscana", con i loro pochi averi e la paura di un futuro incerto. Scene strazianti si verificarono anche a Fiume, dove migliaia di famiglie furono costret-

te a lasciare tutto, spesso affrontando viaggi lunghi e difficili verso le città italiane che non sempre riservarono loro un'accoglienza calorosa. Molti esuli furono accolti nei campi profughi di Trieste, Roma, Bologna e in altre località, dove vissero in condizioni precarie per anni, affrontando il dolore della perdita delle proprie radici e delle proprie case.

In questo difficile periodo storico, un ruolo fondamentale fu svolto dal vescovo di Trieste, monsignor Antonio Santin. Egli si batté instancabilmente per la tutela della popolazione italiana della Venezia Giulia, denunciando le violenze perpetrate dai partigiani titini e opponendosi alle persecuzioni contro il clero e la comunità italiana.

Celebre è l'episodio in cui, durante una celebrazione religiosa nella cattedrale di San Giusto, Santin affrontò coraggiosamente alcuni membri dell'OZNA, la polizia segreta jugoslava, difendendo con fermezza i diritti dei fedeli italiani. La sua opera di mediazione e il suo impegno per la verità storica rappresentano un esempio di grande coraggio e dedizione, offrendo conforto a una popolazione che si sentiva abbandonata dalle istituzioni.

In questa tragedia un ruolo, purtroppo, è stato giocato anche dal comunismo italiano. In quegli anni, il Partito Comunista Italiano, allineato con l'ideologia sovietica e vicino alle posizioni jugoslave di Tito, minimizzò e in alcuni casi giustificò le violenze contro gli italiani delle terre di confine. Alcuni esponenti del PCI sostennero la cessione di territori italiani alla Jugoslavia, vedendo nel regime titino un modello di socialismo da appoggiare. La narrazione dominante all'interno della sinistra italiana contribuì per decenni a oscurare e negare la tragedia delle foibe, riducen-

dola a un episodio marginale della Seconda guerra mondiale o a una conseguenza della lotta antifascista. Solo dopo la caduta del comunismo e con il progressivo riconoscimento della memoria storica, la realtà dei massacri e delle deportazioni è emersa con maggiore chiarezza, portando alla riabilitazione della memoria delle vittime e alla consapevolezza dell'impatto che quelle politiche ebbero sugli italiani dell'epoca.

Una risoluzione del 2019 del Parlamento Europeo ha equiparato i crimini dei regimi comunisti a quelli del nazismo. La risoluzione condanna anche il fatto che in alcuni

Paesi siano ancora presenti simboli, monumenti, intitolazioni di strade, piazze e vie che esaltano le figure dei regimi comunisti e richiamano ad essi.

Il confine orientale italiano fu al centro di tensioni anche dopo la fine della guerra. Il Trattato di Osimo, firmato il 10 novembre 1975 tra Italia e Jugoslavia, sancì definitivamente la cessione alla Jugoslavia della Zona B del Territorio Libero di Trieste, confermando il confine tra i due Stati. Questo accordo rappresentò un ul-

teriore affronto per i nostri esuli segnando il definitivo distacco di molti italiani dalle loro terre d'origine.

Un luogo simbolo della memoria delle vittime delle foibe è il Monumento nazionale della Foiba di Basovizza ed il Centro di documentazione, che ho fortemente voluto realizzare. Questo sito, divenuto un punto di riferimento per la commemorazione del Giorno del Ricordo, rappresenta il riconoscimento ufficiale delle sofferenze patite dagli italiani. La foiba di Basovizza, originariamente un pozzo minerario, venne utilizzata come luogo di esecuzione e occultamento di



Mons. Antonio Santin.



L'omaggio delle autorità cittadine alla Foiba di Basovizza.

corpi durante la violenza postbellica. Oggi, il monumento ricorda il sacrificio di coloro che vi persero la vita e invita alla riflessione sulla necessità di preservare la memoria storica affinché simili tragedie non si ripetano.

Un momento di grande valore simbolico, che ricordo ancora con emozione, si è verificato il 13 luglio 2020, quando i presidenti della Repubblica di Italia e Slovenia, Sergio Mattarella e Borut Pahor, si sono dati la mano davanti alla foiba di Basovizza.

Questo gesto ha rappresentato un segno di riconciliazione tra i due Paesi, riconoscendo ufficialmente le sofferenze vissute dagli italiani e promuovendo una memoria se non condivisa, almeno riconosciuta.

Come ha rimarcato il Presidente Sergio Mattarella, riferendosi al vile atto compiuti la scorsa notte in questo luogo sacro alla Patria, "la storia non torna indietro".

Fortunatamente, negli ultimi anni sono sempre di più i film e i libri che raccontano la tragedia delle foibe e i drammi dell'esodo. Attraverso il cinema e la letteratura, queste storie vengono finalmente portate all'atten-

zione del grande pubblico, contribuendo a diffondere la consapevolezza su un capitolo doloroso della storia italiana che per troppo tempo è stato ignorato, minimizzato e tenuto nascosto.

Coloro che continuano a negare questi fatti, continuano a commettere gli stessi crimini ed a sporcarsi le mani del sangue di innocenti. Come ho già più volte detto: Il negazionismo è lo stadio supremo del genocidio.

Ricordare le foibe e l'esodo non significa riaprire vecchie ferite o alimentare sentimenti di odio, ma piuttosto coltivare una memoria storica riconosciuta e consapevole. Solo attraverso la conoscenza e il riconoscimento di tutte le sofferenze vissute possiamo costruire una società più giusta e rispettosa delle diverse identità. Il Giorno del Ricordo, dunque, non è solo un momento di commemorazione, ma anche un'opportunità per riflettere sul valore della convivenza pacifica e sul rispetto reciproco tra i popoli.

Onore ai martiri delle foibe.

Viva Trieste.

Viva l'Italia

Giorno del Ricordo, 10 febbraio 2025

Roma - al Quirinale il Presidente Mattarella

Ci incontriamo per rinnovare la Giornata del Ricordo: occasione solenne, che invita a riflettere su pagine buie del nostro passato, per conservare e rinnovare la memoria delle sofferenze degli italiani d'Istria, di Fiume, della Dalmazia, in un periodo tragicamente tormentato della storia d'Europa.

In quella zona a Oriente, così peculiare, dove, a fasi alterne, si erano incontrate, convivendo, comunità italiane, slave, tedesche e di tante altre provenienze, la violenza prese il sopravvento, trasformandola in una terra di sofferenza.

La guerra porta sempre con sé conseguenze terribili: lutto, dolore, devastazione.

Era stato così durante la Prima Guerra Mondiale, nella quale furono immolati, in una ostinata e crudele guerra di trincea, milioni di giovani d'entrambe le parti.

Ma quella lezione sanguinosa non aveva, purtroppo, indotto a cambiare.

Perché ancor più disumani furono gli eventi del secondo conflitto mondiale, dove allo scontro tra eserciti di nazioni che si erano dichiarate nemiche, si sovrappose il virus micidiale delle ideologie totalitarie, della sopraffazione etnica, del nazionalismo aggressivo, del razzismo, che si accanì con crudeltà contro le popolazioni civili, specialmente contro i gruppi che venivano definiti minoranze.



Il Presidente Sergio Mattarella.

E, nelle zone del confine orientale, dopo l'oppressione fascista, responsabile di una politica duramente segregazionista nei confronti delle popolazioni slave, e la barbara occupazione nazista, si instaurò la dittatura comunista di Tito, inaugurando una spietata stagione di violenza contro gli italiani residenti in quelle zone.

Di quella stagione, contrassegnata da una lunga teoria di uccisioni, arresti, torture, saccheggi, sparizioni, le Foibe restano il simbolo più tetro.

E nessuna squallida provocazione può ridurne ricordo e dura condanna.



Oltre a crudeli, inaccettabili casi di giustizia sommaria e di vendette contro esponenti del deposto regime fascista, la furia omicida dei comunisti jugoslavi si accanì su impiegati, intellettuali, famiglie, sacerdoti, anche su antifascisti, su compagni di ideologia, colpevoli soltanto di esigere rispetto nei confronti della identità delle proprie comunità.

Di fronte al proposito del nuovo regime jugoslavo di sovranità sui territori giuliani, l'essere italiano diveniva un ostacolo, se non una colpa.

Ben presto, sotto minaccia e dopo una seconda ondata di violenze, i nostri concittadini di Istria, Dalmazia, Fiume, furono messi di fronte al drammatico dilemma: assimilarsi, disconoscendo le proprie radici, la lingua, i costumi, la religione, la cultura. Oppure andare via, perdendo beni, casa, lavoro, le terre in cui erano nati.

In grande maggioranza scelsero di non rinunciare alla loro italicità e, di fatto, alle libertà, di pensiero, di culto, di parola. In trecentomila – uomini, donne, anziani, bambini – radunate poche cose, presero la triste via dell'esodo.

Come abbiamo ascoltato dalle intense letture tratte dal libro di Greta Sclaunich, spesso l'accoglienza in Italia non fu quella che sarebbe stato doveroso assicurare.

Stenti, sistemazioni precarie, povertà, ma soprattutto diffusa indifferenza, diffidenza. Financo ostilità da parte di forze e partiti che si richiamavano, in Italia, alla stessa ideologia comunista di Tito.

Non mancarono, nelle vicende tristi degli esuli, atti di forte solidarietà, di amicizia, di accoglienza da parte di molti italiani. Ma, in generale, la loro tragedia, di cui portavano intimamente le cicatrici, fu sottovalutata e, talvolta, persino, disconosciuta.

Il mancato riconoscimento fu, per molti, una pena inattesa e dolorosa.

L'istituzione del Giorno del Ricordo, votata a larghissima maggioranza dal Par-

lamento italiano, ha contribuito a riconnettere alla storia italiana quel capitolo tragico e trascurato, a volte persino colpevolmente rimosso.

La memoria storica è un atto di fondamentale importanza per la vita di ogni Stato, di ogni comunità. Ogni perdita, ogni sacrificio, ogni ingiustizia devono essere ricordati.

Troppò a lungo “foiba” e “infoibare” furono sinonimi di occultamento della storia.

La memoria delle vittime deve essere preservata e onorata. Naturalmente – dopo tanti decenni e in condizioni storiche e politiche profondamente mutate – perderebbe il suo valore autentico se fosse asservita alla ripresa di divisioni o di rancori.

Abbiamo appena ascoltato alcuni testimoni diretti di quella tragedia: Egea Haffner e Giulio Marongiu.

Dobbiamo loro affetto e riconoscenza. Nelle esemplari parole che ci hanno offerto, si coglie un forte ammonimento per la pacificazione e la riconciliazione.

Ogni popolo, ogni nazione, porta con sé un carico di sofferenze e di ingiustizie subite. Apprezziamo gli sforzi, fatti dagli storici dell'una e dell'altra parte, per avvicinarsi a una memoria condivisa. Ma, ove questo non fosse facilmente conseguibile, e talvolta non lo è, dobbiamo avere la capacità di compiere gesti di attenzione, dialogo, rispetto.

Dobbiamo ascoltare le storie degli altri, mettere in comune le sofferenze, e lavorare insieme per guarire le ferite del passato.

Se ci si pone dalla parte delle vittime, dei defraudati, dei perseguitati, la prospettiva cambia, i rancori lasciano il posto alla condivisione, e si rende valore al percorso di reciproca comprensione.

È in questo spirito che, nel 2020, il Presidente Pahor e io ci siamo recati, insieme, prima alla Foiba di Basovizza, simbolo del calvario di tanti italiani, e poi al monumento dei giovani sloveni fucilati dal fascismo.



Non per dimenticare, né per rivendicare. Ma per trarre dagli errori e dalle sofferenze del passato l'ulteriore spinta per un cammino comune. Perché le diversità non dividono, ma diventano ricchezze se si collabora e si pensa, insieme, nell'ottica di futuro comune.

È questo lo spirito in cui si muovono gli appartenenti all'Associazione degli esuli, che ringrazio per il loro impegno che coniuga, insieme, ansia di verità e volontà di concordia.

È lo spirito che anima la preziosa attività delle associazioni delle minoranze linguistiche che, negli ultimi anni, hanno promosso in Italia, in Slovenia, in Croazia, dialoghi e incontri per riscoprire la ricchezza della storia comune.

È lo spirito che abbiamo respirato, sabato scorso, all'inaugurazione dell'anno da capitale della cultura europea, alla quale – con un gesto di grande generosità e lungimiranza – Nova Gorica – ha voluto associare Gorizia: due città simbolo, solo pochi decenni fa, di dolorose divisioni e di innaturali separazioni.

Oggi, nel nostro continente, Stati e popoli che nel passato si sono combattuti sono insieme nell'Unione Europea, condividendo valori, identità, principi, prospettive.

Il progressivo allargamento della famiglia europea ha conseguito risultati giudicati fino a qualche decennio fa impensabili.

Si è trattato di un percorso che, in Europa, ha visto il ribaltamento della pretesa di dominazione, di secoli di guerre fraticide e rovinose.

Un percorso che ha ricomposto lacerezioni profonde, grazie alla cooperazione e al multilateralismo, offrendo oltre settant'anni di pace, sicurezza, benessere e stabilità al nostro continente e consentendo l'affermazione dei valori della libertà, dell'uguaglianza, della democrazia, del rispetto dello Stato di diritto.

La pace dei settant'anni! Nell'auspicio che prosegua costantemente, sempre più a lungo.

Un cammino non sempre agevole, costellato da aperture e da ostacoli, ma che oggi più che mai va proseguito con coraggio, ostinazione e saggezza, sia all'interno dell'Unione sia alle sue frontiere, impegnandosi anche per favorire l'ingresso di nuovi membri – Paesi dei Balcani Occidentali che ne sono ancora esclusi, Ucraina, Moldova – e diffondendo nel continente lo spirito europeo, che esprime e persegue pace, dialogo, integrazione, collaborazione e sviluppo.

Le nuove generazioni hanno ben compreso la sfida del tempo. Collaborano, lavorano, studiano e vivono insieme, trasformando le differenze in opportunità, e attuando, nei fatti, lo spirito dell'Unione Europea.

Abbiamo il dovere di non deluderli e di continuare a operare con coraggio. A sperare, a non rassegnarci.

Soltanto così potremo trasmettere ai giovani, idealmente, in questa Giornata del Ricordo - insieme all'orgoglio di una conseguita identità europea, tanto propria alle culture dei popoli del confine orientale - il testimone della speranza, incoraggiandoli a mantenere viva la memoria storica delle sofferenze patite da loro connazionali, adoperandosi perché vengano evitati errori e colpe del passato, promuovendo, ovunque rispetto e collaborazione.

Anche quest'anno la Giornata del Ricordo ci ha offerto e ci offre un'opportunità da raccogliere con impegno per riflettere sulle lezioni del passato.

La Repubblica guarda alle vicende drammatiche vissute dagli italiani di Istria, Dalmazia, Fiume con rispetto e con solidarietà, e lavoriamo, nell'Unione Europea, insieme alla Slovenia, alla Croazia e agli altri Paesi amici per costruire, ogni giorno, nuovi percorsi di integrazione, amicizia e fratellanza tra i popoli e gli Stati.

Giorno del Ricordo, 10 febbraio 2025

Il Vicepresidente della FederEsuli Davide Rossi

Presidente della Repubblica,
Autorità civili, militari, diplomatiche
e religiose,

Gentili signori e signore,
Amici dell'Istria, Fiume e Dalmazia,
«Auspico, in questo spirito, che la Giornata del 10 febbraio, ispirata a sentimenti di riconciliazione e di dialogo, lasci un'impronta nella coscienza di tutti noi: italiani, europei, cittadini di un mondo che solo una rinnovata unità di ideali e di intenti democratici potrà rendere veramente migliore». Queste sono le attualissime parole del Presidente Ciampi contenute nella sua dichiarazione del 9 febbraio 2005, durante la prima celebrazione del *Giorno del Ricordo*.

Sono, infatti, trascorsi quattro lustri da quella cerimonia e la scelta politica allora con abnegazione compiuta, ha consentito di interrompere un lungo e sofferente periodo di oblio, permettendo di salvaguardare la memoria del confine orientale e ricucirne la distanza con il resto della comunità nazionale.

L'associazionismo degli esuli è ben consapevole che quelle decisioni e quella legge hanno permesso di vivere oggi in un contesto culturale radicalmente mutato, dove la frontiera adriatica non è più un argomento interdetto, ma è entrato a far parte del patrimonio collettivo comune.



Il Vicepresidente Davide Rossi.

Il 2025 si presenta ricco di anniversari “tondi”: 1915, l’Italia entra in guerra un anno dopo le altre potenze con il precipuo scopo di completare il Risorgimento attraverso la redenzione – così si usava dire allora – di Trento e Trieste, la Venezia Giulia, il Quarnero e la Dalmazia; 1945, mentre la Penisola festeggiava la liberazione, a Trieste entravano i partigiani titini, che portarono un’altra liberazione – per citare l’efficace titolo di un recente *pamphlet* – intrisa di sangue e morte; 1975, firma del Trattato di Osimo che granitica tragicamente i confini tra l’Italia e l’allora Jugoslavia. Mentre questo da poco cominciato è l’anno delle due “Gorizia” – quella italiana e quella slovena,



Zara.

sorta dopo il 1948 –, che proprio due giorni fa si sono idealmente riunite nella comune designazione a Capitale europea della Cultura: una piazza ha sostituito un nefasto muro.

Se molto è stato fatto, altrettanto abbiamo il compito di prefiggere per il futuro: pur nella consapevolezza della distanza temporale e delle criticità economiche, non si può non ricordare come rimanga sempre aperto il delicato tema dei beni abbandonati, con cui si sono illegittimamente pagati i debiti di guerra, tra l'incuria dello Stato italiano, responsabilità jugoslave e mancata tutela a livello comunitario. Con la rivalutazione odierna la cifra è enorme, ma altri Stati hanno definito vertenze attraverso strumenti tecnici e giuridici.

Connesso è il tema della costituzione di una *Fondazione*, collegata alla definizione degli accordi allora stipulati con la Re-

pubblica Socialista Federale di Tito, con cui perpetuare l'azione in difesa dei diritti e delle aspirazioni sociali e culturali della gente giuliano-dalmata. È una questione ricorrente, complessa e da definire nel rispetto di tutti gli equilibri; sarebbe nodale darvi slancio, anche attraverso il *Tavolo di Coordinamento Governo-Esuli* da tempo non convocato, che sarebbe utile anche per sciogliere problemi anagrafici che purtroppo ancora ricorrono.

Il riconoscimento del sacrificio subito dalla città di Zara

Parallelamente vi sono ricompense morali per la dignità dimostrata: rimane sempre aperta la questione di un riconoscimento per il sacrificio che ha dovuto subire Zara, seconda in Europa solo a Dresda per



la distruzione subita dai bombardamenti. In attesa del meritorio *Museo del Ricordo* approvato di recente dall'Esecutivo per il tramite del *Ministero della Cultura*, ad ottobre si intende inaugurare – e sarebbe un enorme onore con la presenza del Presidente della Repubblica – una mostra sul confine orientale al Vittoriano: inutile sottolinearne il forte valore simbolico.

Altrettanto sarebbe un segnale forte da parte delle Istituzioni riuscire a ricordare la figura di Geppino Micheletti: il medico che, domenica 18 agosto 1946, pur avendo perduto i figli nell'esplosione, continuò incessantemente a curare i feriti della strage di Vergarolla. Insignito nel 1947 della medaglia d'argento al valor civile, rimane un esempio di silenzioso ed umanissimo eroismo.

Sentiamo ancora forte – lo si accennava in precedenza – l'eco dell'inaugurazione della Capitale congiunta tra Nova Gorica e Gorizia, un evento epocale ed inimmaginabile fino ad un ventennio fa: se è vero che l'enorme scritta TITO che campeggia in terra slovena non può essere rimossa, in quanto posta da un privato su una proprietà privata, altrettanto noi sappiamo che si possono prevedere strumenti giuridici utili per limitare questi inneggiamenti, il cui scopo è offendere e provocare. Siamo ben consapevoli come non sia affatto semplice, ma ciò non ci esime dal non criticarlo.

Ricordare significa prima di tutto preservare la memoria: c'è un patrimonio culturale collettivo venuto via con gli italiani alla fine del secondo conflitto mondiale che deve essere custodito e tutelato. Esistono tante realtà a Trieste, Venezia, Roma, ma non solo, e devono essere sostenute, in quanto sono veicolo fondamentale per la conservazione di quel passato e di quella storia collettiva.

Sappiamo che ci sarà una visita istituzionale della Presidenza della Repubblica a Capodistria il prossimo autunno: anche

cogliendo gli stimoli dell'Esecutivo volti a valorizzare i rapporti con le Comunità degli Italiani, ovviamente si darà disponibilità per una collaborazione fattiva.

Non a caso, particolarmente proficua è la collaborazione col *Ministero degli Esteri*: grazie al professor de Vergottini da tempo si è impegnati a progettare una mappatura dei luoghi di esecuzione delle vittime civili delle foibe finalizzata alla apposizione di targhe ricordo. Ai famigliari delle vittime non viene riconosciuta la possibilità di una presenza e di un atto di umana pietà. Similmente, bisogna insistere con forza sull'applicazione dell'accordo Dini-Granic sul bilinguismo in Croazia.

L'aggiornamento del corso insegnante

Grazie alle recenti modifiche normative, la sinergia con il *Ministero dell'Istruzione* si è ulteriormente consolidata: a fianco dell'instancabile aggiornamento del corpo insegnante sulle tematiche di nostro interesse, saranno previsti *Viaggi del Ricordo* per gli studenti, così da favorire la conoscenza diretta di quelle terre.

Parallelamente con il *Ministero dell'Università* verranno banditi concorsi volti agli studenti per progettare allestimenti con cui promuovere il ricordo nei venti capoluogo di Regione.

Il tutto, signor Presidente della Repubblica, avendo ben chiaro il suo messaggio per cui è necessario «compiere una scelta tra fare di quelle sofferenze patite l'unico oggetto dei nostri pensieri, coltivando sentimenti di rancore, oppure al contrario farne patrimonio comune nel ricordo e nel rispetto, sviluppando collaborazione e condivisione del futuro».

Davide Rossi

*Vicepresidente della Federazione
delle Associazioni degli Esuli istriani,
fiumani e dalmati*

Il Giorno del Ricordo con le Sezioni della Lega Nazionale di Gorizia, di Monfalcone, di Muggia e la Delegazione di Belluno

DALLA SEZIONE DI GORIZIA

Venerdì 7 Febbraio il Presidente della Lega Nazionale Gorizia Luca Urizio con il Sottosegretario al Ministero dell'Istruzione e Merito On. Paola Frassinetti, lo storico Diego Redivo ed il Presidente dell'Associazione delle famiglie dei caduti e dispersi in guerra Piero Cappella sono intervenuti presso l'ISIS COSSAR DA VINCI di Gorizia per celebrare con gli studenti, il Dirigente scolastico ed alcuni docenti il Giorno del Ricordo.

È oramai prassi consolidata negli ultimi anni presenziare presso questo Istituto che rappresenta un ricordo indelebile poichè la sala dove si celebra gli eventi è intitolata a quello che fu preside pro tempore di questo istituto, Antonio Bisiach, icona dell'italianità goriziana tra i fondatori dell'A.G.I. assieme a Sergio e Guido Fornasir (quest'ultimo già Presidente



della Lega Nazionale di Gorizia e suocero di Luca Urizio) che contribuì ad organizzare le grandi manifestazioni di italianità del 26 e 27 Marzo decisive per mantenere Gorizia ancora all'Italia.

Come sempre in questo Istituto la cerimonia, ricca di contenuti esposti agli studenti dai conferenzieri, si è svolta con grande partecipazione ed un plauso da parte della dirigente scolastica che ha esortato i presenti a presenziare anche in altre occasioni.



Sabato 8 Febbraio in collaborazione con l'Associazione culturale Heimat, presso la sede di Via Bombi a Gorizia è stata riproposta la mostra "DOCUMENTI DEI DUE ANNI 1945-1947" (documenti dagli scavi archivistici del M.A.E. e fotografie dall'archivio storico Altran sull'occupazione di Gorizia da parte dei partigiani comunisti di Tito, sulle grandi ma-



nifestazioni di italianità del marzo del 1946 e sulla seconda redenzione del settembre 1947).

L'esposizione, proposta anche in lingua inglese per i turisti stranieri, è proseguita il giorno seguente presso il Palazzo Lantieri prima dell'inizio della cerimonia.

Domenica 9 Febbraio la CERIMONIA DEL GIORNO DEL RICORDO (patrocinata dalla Prefettura di Gorizia) presso il Salone degli Specchi del prestigioso Palazzo Lantieri nel cuore di Gorizia (la cerimonia è stata anticipata a domenica 9 al fine di permettere ad un maggior numero di persone di partecipare alla stessa).



Sono intervenuti oltre alle autorità ed ai Presidenti delle Associazioni che hanno contribuito all'organizzazione, la Contessa Lantieri Piccolomini, l'attore scrittore e consulente storico Danilo Leo Lazzarini e l'Onorevole Paola Frassinetti in rappresentanza del Governo.

La serata è stata allietata dalla GORIZIA GUITAR ORCHESTRA e condotta come da consuetudine dalla Prof. Vittoria Cavalcante Alfano, membro del Direttivo della Lega Nazionale di Gorizia.

Gorizia italiana ha risposto presente. A Palazzo Lantieri (esaurito in ogni ordine di posti con oltre 150 presenze) un Giorno del Ricor-

do con una partecipazione che non si vedeva da almeno dieci anni. C'è evidente bisogno di ritornare a parlare di Patria ed identità senza ipocrisia.

Dopo l'inno nazionale interpretato magistralmente dal soprano Ivana Sant, con la Gorizia Guitar Orchestra diretta dal maestro Claudio Liviero è intervenuta la contessa Lantieri Piccolomini alla quale il vice presidente della Lega Nazionale di Gorizia Luca Michelutti ha porto un omaggio floreale a nome dell'associazione. La contessa, padrona di casa, in un intervento molto apprezzato ha raccontato alcuni episodi di quando i partigiani nel 1945 presero possesso dei loro locali.

E quindi stato il turno del vicesindaco ed assessore al Comune di Gorizia Chiara Gatta che si è soffermata su alcuni aneddoti e ricordi della sua famiglia molto apprezzati dal pubblico presente.

L'assessore regionale Sebastiano Callari invece, dopo aver ringraziato la Lega Nazionale Gorizia per l'organizzazione dell'evento, ha sottolineato come si celebri ogni anno l'identità italiana di chi ha dovuto abbandonare la propria terra per rimanere fedele alla propria nazione sottolineando, pur nel rispetto della tragedia, l'orrore del sentir paragonare i migranti di oggi ai nostri esuli.

In rappresentanza del Governo è intervenuta l'Onorevole Paola Frassinetti Sottosegretario al Ministero dell'Istruzione e del Merito ed anche a lei è stato porto un omaggio floreale.

È stato doveroso ringraziare pubblicamente l'Onorevole Frassinetti, che ha partecipato al nostro evento per il secondo anno consecutivo, per aver fatto apporre al Liceo Classico di Gorizia la targa in ricordo di Norma Cossetto nell'istituto dove la martire si diplomò e per quanto fatto al fine di favorire l'entrata nelle scuole alle associazioni che rappresentano gli esuli e difendono l'onore dei Martiri delle Foibe al fine di ovviare alle pagine strappate dai libri di storia.

Il Sottosegretario nel suo intervento ha espresso ferma condanna per il vandalismo a Basovizza dove si è recata nei giorni precedenti

assieme ad una scolaresca della Sicilia sottolineando l'emozione provata per i ringraziamenti ricevuti per questa iniziativa, cosa impensabile soltanto pochi anni fa. L'importanza di entrare nelle scuole a parlare del Giorno del Ricordo è quindi stata evidenziata con particolare enfasi dall'Onorevole Frassinetti che ha ringraziato la nostra associazione per l'impegno a portare avanti la verità storica.



Lon. Paola Frassinetti.

Dopo il primo stacco musicale sarebbe dovuto intervenire il Professor Stefano Zecchi che purtroppo non è arrivato a Gorizia in quanto colpito da un malessere ed è per questo che ha lasciato uno scritto da leggere al pubblico presente ripromettendosi di esserci il prossimo anno.

“Sono dispiaciuto di non essere con voi: me lo impediscono acciacchi stagionali . Vi faccio i miei migliori auguri perché la giornata del ricordo rinnovi una memoria costante della tragedia vissuta dai nostri connazionali cacciati dalle loro terre, massacrati dai comunisti titini. Troppi silenzi, troppa omertà per tanti anni ha nascosto quanto accaduto alle popolazioni giuliane, istriane, dalmate. Finalmente dal vergognoso e crudele silenzio si sono alzate le voci. Ricordare è un dovere per non essere infedeli alla nostra storia”. Stefano Zecchi

Dopo lo scritto il Presidente Urizio ha riconosciuto tra il pubblico un caro amico, Danilo Leo Lazzarini, scrittore, consulente storico ed



attore (ha recitato anche in Red Land). Lazzarini l'anno passato ha partecipato al nostro evento come ospite per cui, invitato ad intervenire, lo ha fatto con la solita maestria incantando il pubblico raccontando l'esodo in modo poetico come solo lui sa fare. Per l'associazione delle famiglie dei caduti e dispersi in guerra di Gorizia il Presidente, l'Ing. Pier Raimondo Cappella, oltre a raccontare la storia del sodalizio che presiede ha deliziato il pubblico con alcuni aneddoti del passato vissuti in prima persona.

Per il Comitato 10 Febbraio il presidente nazionale Silvano Olmi ha inviato un messaggio del quale riportiamo un estratto:

“Gentili amiche, cari amici, a nome del Comitato 10 Febbraio vi ringrazio per la presenza a questa celebrazione che vuole ricordare gli Esuli dal confine orientale d’Italia e i Martiri delle foibe. Ringrazio gli organizzatori, in particolare l’amico Luca Urizio. Il Giorno del Ricordo, quest’anno, assume un’importanza particolare. Infatti, ricorre l’ottantesimo anniversario dell’inizio della seconda fase degli infoibamenti nel 1945. Non è un caso che il manifesto ideato quest’anno dal Comitato 10 Febbraio per il Giorno del Ricordo, abbia sullo sfondo i nomi dei Goriziani deportati nei campi di sterminio comunisti. Il Ricordo è una cosa importante, allontana l’oblio e ci consente di rammentare cosa accadde nel settembre-ottobre 1943 e dopo il maggio 1945, in terre da sempre italiane. Da alcuni anni, finalmente, si parla di pacificazione, ma questa deve essere reciproca e passare attraverso gesti importanti.

Non ci spieghiamo, come mai, l’orrenda scritta che campeggia sul Monte Sabotino debba rimanere ancora visibile. Un atto di ridicola sfida, un simbolo divisivo, un nome che evoca, non solo tra gli italiani, dolore e morte. Noi, invece, siamo qui, senza odio né rancore, democraticamente e pacificamente riuniti, ma con la fermezza di chi sa quale è la via della verità e della giustizia”.

Silvano Olmi,
presidente nazionale
del Comitato 10 Febbraio

Ed infine dopo il secondo stacco musicale l’intervento del Presidente della Lega Nazionale Gorizia Luca Urizio di cui riportiamo di seguito alcuni passaggi:

Abbiamo voluto regalare alla citta’ la celebrazione del Giorno del Ricordo in questa prestigiosa sede con l’ausilio delle associazioni che, senza esitazioni o derive diplomatiche, sono sempre state animate dal desiderio di portare avanti un percorso comune per la verita’ storica che non lasci spazio a pericolosi giustificzionismi.

Sulla Decima a Gorizia è paradossale che a criticare i reduci troviamo in prima fila coloro che rappresentano i partigiani comunisti che hanno deportato migliaia di goriziani ed ora vorrebbero far erigere nello stesso parco dei due lapidari ai deportati un monumento ai loro carnefici alle brigate dei partigiani italiani filo Jugoslavia che volevano Gorizia nella settima federativa jugoslava. Confidiamo che l’amministrazione comunale allontani senza indulgi questa provocazione anche se, dopo aver patrocinato inopinatamente il ricordo di un’attivista partigiana figlia di quel Strukeli che guido’ le milizie titine nei 42 giorni del terrore unito con la nostra martire Norma Cossetto, qualche timore che questo ulteriore scempio si compia e lecito averlo.

Intendiamo pure ricordare al Sindaco di Nuova Gorizia, prima di criticare, ad alzare lo sguardo verso il Sabotino dove campeggia a caratteri cubitali la provocatoria scritta TITO, e che in Italia esiste la democrazia e quindi i reduci della Decima possono entrare in Comune a rendere onore alla targa che ricorda i deportati comunali.

A Gorizia e Trieste abbiamo perfino dei fanatici che sfilano con tricolori con la stella rossa o con i stracci dei terroristi del TIGR senza essere arrestati e, per non farci mancare nulla, come detto poco fa, ci sono associazioni che rappresentano i terroristi del IX KORPUS che hanno assassinato migliaia di civili, anche donne e bambini pure a guerra finita, che fanno manifestazioni di piazza criticando chi ricorda i propri morti. Ringraziamo Invece il vice sindaco di nuova gorizia che ha sollevato la questione della scritta tito ritenendo che sarebbe opportuno far togliere quei sassi. Nessuno



ha dato seguito a queste parole in Slovenia come in Italia ma confidiamo nell'interrogazione parlamentare del senatore Menia.

Il nostro Sindaco, in un intervento su un quotidiano locale ha affermato che ognuno ha la sua verità ma non è così! Noi la nostra verità ancora la cerchiamo ed è per questo che ogni 10 febbraio siamo qui, altri invece si dilettano a portare avanti da anni, oltre ottanta oramai, menzogne e giustificazioni basate principalmente su racconti e non su documenti e testimonianze comprovate. Giustificare poi le deportazioni considerandole una vendetta significa definire barbari gli slavi poiché tale modo di agire è stato sempre esclusiva dei popoli barbari. I nostri esuli invece, che pure avevano molte rivendicazioni da fare nei confronti degli slavi dopo essere stati costretti a lasciare le loro case, una volta in italia mai si macchiarono di alcunché nei confronti delle minoranze. A coloro che pensano di fermarci con intimidazioni ed insulti, suggeriamoci, forti dell'esempio di chi ci ha preceduto ed è rimasto in piedi in mezzo alla bufera degli eventi, affrontando con grande coraggio i cambiamenti e le raffiche improvvise della storia, di lasciarci perdere perché noi continueremo sempre nel Giorno del Ricordo a stringerci ai nostri martiri ed ai parenti delle vittime dei partigiani comunisti del maresciallo Tito così come a tutti gli esuli per portare alla luce quanto ancora si cerca di censurare e lo faremo ancora con più decisione in questo 2025 che ci ricorda che sono passati 80 anni dall'occupazione di gorizia da parte dei partigiani titini ed è giunto il momento perché il governo nazionale desecreti i documenti che ancora sono occultati per togliere definitivamente ogni alibi ai mistificatori storici".



Luca Urizio, presidente della Sezione di Gorizia.

L'intervento di Urizio è stato interrotto per due volte dagli applausi del pubblico.

La cerimonia si è chiusa con il Va Pensiero interpretato dal Soprano Ivana Sant con la Gorizia Guitar Orchestra è cantato assieme al pubblico che non ha lasciato la sala fino all'ultima nota.

A detta di tutti è stata un'edizione entusiasmante e commovente come mai prima di oggi per cui ci siamo impegnati a riproporre il format anche per l'anno prossimo.

Lunedì 10 Febbraio. In mattinata la Lega Nazionale di Gorizia, assieme alle autorità locali, ha celebrato il Giorno del Ricordo a Cormons ed a Monfalcone per poi presenziare con un omaggio floreale alla deposizione delle corone previste nel pomeriggio prima presso la Questura e successivamente in Largo Martiri delle Foibe.

DALLA SEZIONE DI MONFALCONE

MONFALCONE - Giorno del Ricordo: condanna a negazionismo e oltraggio Foiba di Basovizza

La condanna per l'oltraggio avvenuto alla Foiba di Basovizza è stata ribadita alla cerimonia per la Giornata del ricordo a Monfalcone dell'europearlamentare Anna Maria Cisint, dal vicesindaco reggente Antonio Garritani e dall'Assessore regionale Sebastiano Callari.

Significativo è stato il coinvolgimento degli studenti dell'Istituto Comprensivo Giacich che hanno emozionato il pubblico con la lettura di alcuni versi della "Poesia dell'Esodo" ed elencato alcune testimonianze delle vittime, restituendo voce e dignità alle persone che sono scomparse.

"È un'emozione essere qui oggi per rendere omaggio a chi ha sofferto e perso la vita in una tragedia che per troppo tempo è stata ignorata. Tutte queste atrocità non hanno giustificazioni, ma sono barbarie fatte a guerra finita che hanno riguardato le persone di tutti i ceti sociali", ha affermato



L'omaggio al monumento di Rabuiese (Muggia).



Le ceremonie a Monfalcone.

Luca Urizio, "Il Cuore e la coscienza non possono accettare l'ingiustizia del silenzio".

La preghiera di omaggio per tutte le vittime è stata recitata da Flavio Zanetti.

Naturalmente non è mancato in serata l'omaggio floreale presso i Lapidari dei deportati in Jugoslavia dai partigiani comunisti filo-Jugoslavia nel Parco della Rimembranza di Gorizia.

DALLA SEZIONE DI MUGGIA

Il 7 febbraio, la Sezione di Muggia con il presidente Franco Biloslavo ha presenziato alle ceremonie, promosse dal Comune di Muggia, al Monumento a Rabuiese e, successivamente, a Cerei, in occasione del Giorno del Ricordo.

Il 10 febbraio, la Sezione ha partecipato alla cerimonia ufficiale al Sacrario della Foiba di Basovizza.

Il 13 marzo, presso la Biblioteca comunale di Muggia "E. Guglia", si è svolta la presentazione del libro "TERRA D'ISTRIA" e l'incontro con l'autore Bruno Zaro, organizzata dalla Sezione di Muggia della Lega Nazionale con il patrocinio del Comune di Muggia.

Dopo il saluto di benvenuto del Vicesindaco Nicola Delconte, l'autore ha dialogato con il presidente Franco Biloslavo ripercorrendo il percorso da lui compiuto, a piedi, in Istria nel 2023. Il volume racchiude le numerose testimonianze degli istriani che l'autore ha incontrato lungo il suo passo in un viaggio durato





La cerimonia a Cerei (Muggia).

quasi un mese e lungo poco meno di 500 chilometri visitando una sessantina di località.

L'autore, di padre originario di Isola d'Istria, accolto dal calore del numeroso ed attento pubblico, ha avuto l'occasione di incontrarsi con altri "isolani" intervenuti rispolverando vecchi ricordi famigliari comuni.



La presentazione a Muggia del libro di Bruno Zaro, insieme al vicesindaco Delconte e al presidente della Sezione di Muggia, Biloslavo.



Il Sindaco di Muggia Polidori, il vicesindaco Delconte, Biloslavo alla cerimonia alla Foiba di Basovizza.

È iniziata ora, proprio da Muggia una nuova avventura per Bruno Zaro che ritornerà in Istria per proporre le sue cronache di viaggio anche alle numerose Comunità degli Italiani che ebbero modo di ospitarlo nel suo viaggio.



DALLA DELEGAZIONE DI BELLUNO

L'8 febbraio, la delegazione bellunese della Lega Nazionale ha celebrato il Giorno del Ricordo, d'intesa con il Comitato 10Febbraio di Belluno, proiettando nella propria sede il documentario, prodotto dalla sede centrale della Lega Nazionale, ed intitolato "Trieste è Italia".

Il 10 febbraio, inoltre, ha partecipato alle celebrazioni ufficiali intervenendo sia alla cerimonia organizzata dal Comune di Belluno, presso il Monumento ai Martiri delle Foibe che alla commemorazione solenne, svolta alla Prefettura; in entrambi i casi il presidente della Delegazione di Belluno della Lega Nazionale, prof. Francesco Demattè ha preso la parola.



Il prof. Francesco Demattè, presidente della Delegazione Lega Nazionale di Belluno.

*Al Sacrario della Foiba di Basovizza
le opere del Maestro Gianni Turin*

Ricordare, capire, sentire

Sabato 22 febbraio u.s., presso il Sacrario della Foiba di Basovizza, alla presenza dell'Assessore alla Cultura Giorgio Rossi e del Vicepresidente della Lega Nazionale com.te Diego Guerin, si è svolta la presentazione delle opere dello scultore M. Gianni Turin, esposte al Centro di Documentazione.

La Foiba, accanto al Museo Henriquez, rappresenta la ferita sul territorio, mai chiusa e preservata dal recinto monumentale che la tiene viva nella memoria delle generazioni.

L'avv. Paolo Sardos Albertini, presidente della Lega Nazionale, nell'occasione, ha rivolto il suo pensiero che riportiamo.

È stata una costante, nella posizione della Lega Nazionale: sulla tragedia di «foibe & esodo» non bisogna fermarsi al «Ricordo», bisogna assolutamente andare «oltre».

In questo spirito abbiamo sempre dato priorità alle analisi, agli approfondimenti che portassero a superare i facili e fuorvianti schematismi.

Ma, oltre alla comprensione, c'è un ulteriore livello di conoscenza ed è quello del «sentire».

Occorre cioè coinvolgere, nell'intimità, i destinatari del messaggio conoscitivo.



A questo terzo livello si può pervenire non con le parole ed i ragionamenti, ma solo con gli strumenti dell'arte.

Così è stato per Cristicchi ed il suo «Magazzino 18», che seppe commuovere migliaia e migliaia di Italiani.

Così è stato per quanti hanno letto «L'abisso socialista» di Gabriella Chmet.

Così si realizza ora con le sculture del maestro Turin: le sue opere aiuteranno i tanti visitatori del Sacrario di Basovizza a «sentire», nella propria intimità, quella tragica vicenda che sono state le Foibe.

Di ciò la Lega Nazionale è sentitamente grata al Maestro, nonché al Comune di Trieste che ha reso possibile questo ulteriore arricchimento di questo Sacrario, un sito ormai dedicato al ricordo di tutte le migliaia di Italiani, di Sloveni, di Croati vittime di questo eccidio operato dagli uomini con la stella rossa.

Paolo Sardos Albertini
Presidente Lega Nazionale



Al Centro di Documentazione della Foiba di Basovizza

Sottobrigadiere Salvatore Coccimiglio: Presente!

Nel Museo che affianca il Sacrario di Basovizza c'è ora un nuovo cimelio. Si tratta di una teca che presenta una divisa da finanziere, quella che è stata donata dalla Signora Pasqualina, a testimonianza del sacrificio del genitore Salvatore Coccimiglio.

Era nato nel 1889 ed era reduce della Grande Guerra.

Aveva il grado di Sottobrigadiere della Guardia di Finanza e, nella primavera del '45, si trovava a Trieste, nella caserma di Campo Marzio.

Il 3 maggio, incolonnato con altri 97 comilitoni, attraversava le vie cittadine inquadrato, dagli uomini con la stella rossa del comunista Tito.

Quella triste colonna aveva una destinazione: le nere fauci del Pozzo della Miniera di Basovizza. Nel Museo è proposta una fotografia di quella colonna, che procede verso il massacro e, all'esterno, c'è anche un cippo che riporta tutti i nominativi dei 97 finanziari infoibati in quella tragica occasione.

Oggi, grazie alla generosità della signora Pasqualina e della Autorità della Guardia di Finanza, c'è anche la testimonianza tangibile ed eloquente di quella divisa, quella del Sottobrigadiere Salvatore Coccimiglio.

Aiuterà le centinaia di migliaia di giovani studenti che visitano il Sacrario di Basovizza a portare nel cuore una immagine tangibile e concreta, spesso efficace più di tante parole.



Altro che liberazione!

*Il libro del presidente Paolo Sardos Albertini
presentato alla Sala Tessitori*



Il vicepresidente Guerin introduce la presentazione del libro.

Il 26 febbraio u.s., presso la Sala Tessitori (g.c.), il com.te Diego Guerin, vicepresidente della Lega Nazionale, ha introdotto la serata nella quale è stato presentato il libro scritto dal presidente Paolo Sardos Albertini ed intitolato "Altro che Liberazione! I tre volti dell'antifascismo".

Gli interventi sono stati del prof. Davide Rossi e del Vescovo Emerito Mons. Giampaolo Crepaldi.

Proponiamo, qui di seguito, la prefazione presente nel volume:

Eravamo nella primavera del 2023 quando, a Firenze, un gruppetto di giovanotti dei Centri Sociali scese in piazza (credo per que-

stioni scolastiche) con slogan e striscioni che inneggiavano all'Antifascismo. Avevano anche bandiere della Jugoslavia di Tito e c'erano stati pure slogan a favore delle Foibe.

Non era certo una novità, ma mi aveva colpito quel capolavoro dell'anacronismo: Mussolini era morto il 28 aprile del '45, con lui era morto il Fascismo, Tito (l'uomo delle Foibe) anche lui era morto e sepolto (nel 1980) e la Jugoslavia si era discolta (nel sangue) nel 1991.

Per quei bravi giovanotti, in buona parte nati negli anni duemila, erano tutte citazioni che appartenevano allo scorso secolo, allo scorso millennio. Lontanissime comunque dal loro vissuto. Dovevano essere fatti di cui avere, tutt'al'più, una vaga conoscenza.

*"Quella cultura pseudo democratica
che mi ha impedito...
di andare alla Foiba di Basovizza"*

FRANCESCO COSSIGA, 3 NOVEMBRE 1991



1300 078-12-01138-00-0
9 781300 078138

E invece quei ragazzotti scandivano a gran voce quegli slogan, come fossero momenti d'attualità e parevano farlo anche con convinzione.

* * *

L'episodio fiorentino è assolutamente marginale (mi ha colpito forse perchè c'erano di mezzo le Foibe) ed è certo solo una piccola goccia, in quel mare di continui richiami all'Antifascismo, alla Resistenza, alla Liberazione da cui siamo quotidianamente inondati.

Molto banalmente ho cercato di chiedermi: perchè succede tutto questo? perchè non si vuol prendere atto che ciò che è finito è finito? E va puramente archiviato e sepolto?

* * *

La risposta ho cercato di trovarla in Augusto del Noce, un pensatore che mi è particolar-

PAOLO SARDOS ALBERTINI

"ALTRÒ CHE LIBERAZIONE!"

LEGA NAZIONALE

PAOLO SARDOS ALBERTINI

"ALTRÒ CHE LIBERAZIONE!"

I tre volti dell'antifascismo



mente caro e ciò da tantissimo tempo.

Era avvenuto nel 1960 e avevo 19 anni. Mi era capitato tra le mani un numero (credo il n. 8) di una rivista a me sconosciuta che portava il titolo "Ordine Civile".

La rivista era diretta da Gianni Baget Bozzo e conteneva, tra gli altri, un intervento a firma Augusto Del Noce incentrata sulle diverse interpretazioni del Fascismo.

Ho dunque pensato di rivolgermi al pensatore torinese, per cercare una risposta a quelle mie domande, attingendo ovviamente anche a tutti i suoi lavori, successivi a quell'articolo ed anche agli spunti di altri autori. Penso in particolare a Sergio Cotta ed a Ernest Nolte. Comunque, a proposito di quell'articolo del nociano sull'Ordine Civile, l'amico Giuseppe Parlato mi ha fatto presente che anche Renzo De Felice ne era rimasto colpito, tanto da trarne spunto per i suoi fondamentali lavori su Mussolini e sul Fascismo.



Davide Rossi, Paolo Sardos Albertini, Mons. Giampaolo Crepaldi alla Sala Tessitori.

Ma, tra le fonti importanti di questo mio lavoro, va ricordato un altro fondamentale contributo, quello di Francesco Cossiga.

Lui, Capo dello Stato, viene alla Foiba di Basovizza il 3 novembre 1991 ed il giorno dopo rilascia delle dichiarazioni, al Corriere della Sera, che sono letteralmente esplosive e che si concludono con un lapidario «Altro che Liberazione!».

L'intreccio dell'insegnamento di Del Noce con le parole infuocate di Francesco Cossiga costituiscono il fondamento del presente lavoro: mettere in luce il fenomeno antifascismo, individuare i tre volti che esso ha assunto, capire cosa ne sopravviva e quanto possa ancora essere nocivo.

* * *

Ricordo che più volte, nella mia vita, di fronte al dilemma fascismo/antifascismo, ho preferito autodefinirmi come «anti antifascista».

A conclusione di questa forse troppo lunga ricerca mi sento orientato a confermare quella autodefinizione.

È comunque un mio dubbio. La risposta preferisco affidarla alla paziente comprensione dei miei venticinque lettori, per dirla con il grande Alessandro Manzoni, ma soprattutto affidarmi alla benevola attenzione dei miei tredici nipoti.

Paolo Sardos Albertini

(Il libro può essere richiesto alla segreteria, scrivendo a info@leganazionale.it, versando un contributo di euro 10,00).



Venerdì 14 febbraio 2025 - ore 15.00

CONVEGNO

UNA TRAGEDIA PER TRE POPOLI

ITALIANO SLOVENO CROATO



Beato
Francesco
Bonifacio
† 11.9.1946



Beato
Lojze
Grozde
† 1.1.1943



Beato
Miroslav
Bulesic
† 24.8.1947

PROGRAMMA

Saluti istituzionali

Pierpaolo Roberti,
Assessore regionale alle autonomie locali,
funzione pubblica, sicurezza
e immigrazione

Saluto di benvenuto

Paolo Sardos Albertini,
Presidente della Lega Nazionale
“Ricordare per capire”

Con la collaborazione di



Interventi

Andrea Legovini,
Università degli Studi di Trieste
“Viktring e Bleiburg:
la tragedia di sloveni e croati”

Paolo Sardos Albertini,
Presidente della Lega Nazionale
“Foibe: la tragedia degli italiani”

Renato Cristin,
Università degli Studi di Trieste
“La grande tragedia europea”

Mons. Ettore Malnati,
Postulatore del Beato Francesco Bonifacio
“Bonifacio, Grozde, Bulesic:
tre beati, un solo martirio”

Conclusioni

Mons. Giampaolo Crepaldi,
Arcivescovo, Vescovo Emerito
“In nome della Riconciliazione”



Segreteria Organizzativa
Tel. 040.365343 - 348.5166126
www.leganazionale.it

Iscrizioni
info@leganazionale.it
L'accesso in sala è consentito
fino ad esaurimento dei posti disponibili

La cronaca del Convegno

Una tragedia per tre popoli Italiano, Slovено, Croato

Beato Francesco Bonifacio, Beato Lojze Grozde e Beato Miroslav Bulusic. Sono i protagonisti del convegno, organizzato dalla Lega Nazionale, intitolato *“Una tragedia per tre popoli: italiano, sloveno e croato”* che si è svolto ieri pomeriggio – 14 febbraio – nella sala Biasutti del Palazzo della Regione Friuli Venezia Giulia in Piazza dell’Unità d’Italia.

Si tratta di tre beati della Chiesa cattolica, morti nell’esercizio della loro fede ad opera dell’atea mano jugoslava. «La tragedia delle foibe ha riguardato italiani, sloveni e croati – ha premesso il presidente della Lega Nazionale Paolo Sardos Albertini – e in questo senso queste tre figure simboleggiano e testimoniano questa realtà, uno era un sacerdote italiano di 25-26 anni, l’altro un laico sloveno di 18 anni e il terzo un sacerdote croato 25enne. Tutti e tre assassinati come nemici del popolo, questa era la loro colpa». Dunque aggiunge: «Tutti e tre portati dalla Chiesa agli onori degli altari come beati martiri delle foibe ma martirio significa testimoni dunque testimoni del comunismo. Uccidevano le persone accusandole di essere nemici del popolo in nome di una logica perversa che era quella del terrore». Sardos Albertini spiega ancora: «Per costruire lo stato comunista c’era bisogno del terrore, il terrore si realizzava con questi strumenti».



Il saluto del Sindaco Dipiazza al convegno.

Ad intervenire al convegno sono stati l’assessore regionale alle Autonomie locali Pierpaolo Roberti che ha posto l’accento sull’importanza della «riconciliazione in questa zona martoriata dell’Europa» ma «la riconciliazione ci può essere solo ammettendo delle verità inequivocabili».

Hanno preso poi la parola i relatori invitati al convegno: **Andrea Legovini** (Università degli Studi di Trieste) che ha ricordato le tragedie di sloveni e croati legate alle città di Vitkraj e Bleiburg, eventi risalenti al maggio del 1945 nel territorio tra la Slovenia settentrionale e la Carinzia austriaca. Due città che furono teatro, a fine conflitto, della resa di centinaia di migliaia di persone anti comuniste che fuggivano dalla Jugoslavia per rifugiarsi in Carinzia. **Renato Cristin** (Università degli Studi di Trieste) e **Mons. Ettore Malnati**, postulatore del Beato Francesco Bonifacio. A



Il tavolo dei relatori: Legovini, Mons. Malnati, Sardos Albertini, Cristin.

concludere il convegno è stato il Vescovo Emerito Mons. Giampaolo Crepaldi. «Sono tre giovani – spiega Malnati – che hanno dato la loro vita per la fede cristiana e cattolica, ciascuno a suo modo. Bonifacio quasi parroco, Bulesic è stato praticamen-

te sgozzato mentre assisteva al sacramento della cresima e Grozde anche perché era un giovane prestante, aveva significato per altri giovani l'importanza di non aderire ad ideologie ma essere fedele al proprio popolo secondo le radici cristiane».



La sala.

La presentazione

Ricordare per capire

È stata una costante, nella posizione della Lega Nazionale: sulla tragedia di «Foibe & Esodo» non bisogna fermarsi al Ricordo, bisogna assolutamente andare «oltre», è indispensabile cercar di «capiere» e di «far capire» il senso vero e profondo di quanto accaduto.

In questo spirito abbiamo sempre dato priorità alle analisi, agli approfondimenti che portassero a superare i facili schematismi.

Il primo passaggio è stato l'impegno di individuare la causa prima di questa tragedia.

Non certo l'ipotesi «jacquerie», vale a dire l'esplosione di moti spontanei di violenza popolare: le uccisioni, gli infoibamenti, le coazioni all'esodo hanno avuto infatti dei connati di contemporaneità e di manifestazioni che escludono una lettura «spontaneista», il tutto era viceversa rigorosamente gestito da una regia ben precisa.

È stata una tragedia che, indubbiamente, aveva dietro a sè una programmazione, una gestione, una attuazione comuni.

Il tutto segnato dalla stella rossa del comunista Tito: la violenza spontanea era del tutto assente.

La seconda ipotesi da confutare: tutto sarebbe leggibile come una manifestazione del conflitto etnico tra Slavi e Italiani, una sorta di coda di quel conflitto attivato da fine '800 dal cinismo asburgico.

La confutazione di questa lettura è du-



Il saluto di Roberto Volpetti, presidente dell'Associazione Partigiani Osoppo.

plice. In primis la constatazione che, nella primavera del '45 sono stati trucidati migliaia di Italiani, ma anche decine di migliaia di Sloveni e centinaia di migliaia di Croati. È la prova provata che non era certo l'appartenenza etnico-nazionale la causa vera di quelle stragi.

Una prova ulteriore: la motivazione religiosa ha sicuramente pesato nella coazione all'Esodo: gli ostacoli alla pratica religiosa hanno giocato non poco nel convincere gli Italiani dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia a lasciare i propri luoghi natali per scegliere la dura strada dell'esilio.

Se così è stato è chiaro che non erano certo gli Sloveni o i Croati, come tali, gli autori di questa coazione a danno degli Italiani.

I due popoli slavi sicuramente vivevano un cattolicesimo più motivato di quanto lo fosse per i cattolici italiani.

Altra era, dunque, la regia della persecuzione religiosa, non certo quella etnica, ma solo quella ideologica.

Anche al riguardo c'è una «prova provata» e porta il nome di tre giovani, tutti e tre trucidati dagli uomini con la stella rossa: l'italiano Francesco Bonifacio, lo sloveno Lojze Grozde, il croato Miroslav Bulesic.

Tutti e tre sono stati portati agli onori degli altari, dalla Chiesa Cattolica. Tutti e tre sono stati proclamati beati, proprio in quanto martiri: martirizzati dal Comunismo.

Il presente Convegno ha l'obiettivo di affrontare tale tematica: parlare di quanto subito da tre popoli, quello italiano, quello sloveno, quello croato, a conclusione del secondo conflitto mondiale: in una stessa area, in una stessa circostanza storica, ad opera degli stessi esecutori migliaia di Italiani, decine di migliaia di Croati, centinaia di migliaia di Croati hanno subito la stessa tipologia di violenza omicida.

È un tema che merita affrontare per far emergere una verità che si sarebbe voluto cancellare. Ed è anche opportuno allargare questa ricerca tutta una prospettiva più ampia, la così detta «grande tragedia europea».

A conclusione e coronamento si parlerà



Andrea Legovini.



Mons. Giampaolo Crepaldi.

infine di tre giovani, due ventenni ed un diciottenne, due sacerdoti ed un laico, tutti e tre trucidati dagli uomini con la stella rossa, tutti e tre portati agli onori degli altari, dalla chiesa Cattolica, con la loro proclamazione a Beati, tutti e tre martirizzati dal Comunismo.

Sono martiri, cioè testimoni. L'oggetto della loro testimonianza è proprio questo: c'è stata questa terribile tragedia che va ricordata nel suo aver colpito tutti e tre i popoli, quello Italiano, quello Sloveno, quello Croato.

Tutto questo porta ad una chiara conclusione: capire «foibe ed esodo» significa aver ben chiaro che si è trattato di un crimine da mettere tutto in conto del terrore comunista, terrore messo in atto da Tito per costruire la sua Jugoslavia comunista.

È stato un momento significativo di una più grande tragedia che ha colpito anche altre realtà europee. Si pensi agli oltre diecimila ufficiali polacchi assassinati con un colpo alla nuca dagli uomini di Stalin alle fosse di Katyn: sempre nella medesima logica criminale-rivoluzionaria di eliminare i «nemici del popolo» per costruire il Comunismo.

Ciò chiarito, si tratta senz'altro di rendere sempre più inconfutabile tale lettura, di smascherare tutte le manipolazioni, negazioniste o giustificazioniste che siano.

Il presente Convegno vuole dare un contributo a quest'opera di pietà e di verità

Paolo Sardos Albertini

Le tracce del Ricordo

L'impegno con gli studenti del prof. Stefano Pilotto

Il 13 febbraio u.s. , nell'ambito del progetto triennale "Le Tracce del Ricordo", il prof. Stefano Pilotto, docente all'Università di Udine e vicepresidente della Lega Nazionale, ha incontrato gli studenti degli istituti Nordio, Da Vinci, Carli e Sandrinelli .

Dopo un'introduzione storica ed un approfondimento sulle vicende del confine orientale d'Italia, gli studenti, insieme al prof. Pilotto ed accompagnati dai loro docenti, si sono recati al CRP di Padriciano, dove furono accolti i profughi che fuggivano dall'Istria, simbolo del dramma dell'esodo giuliano-dalmata.



La visita al CRP di Padriciano.



A seguire, gli studenti si sono recati al Sacrario della Foiba di Basovizza per la visita al sito e all'annesso Centro di Documentazione.

A tutti gli studenti è stato fatto dono dell'opuscolo "Ricordare per capire", curato dallo stesso prof. Pilotto.

Le prossime uscite saranno il 26 marzo e il 14 maggio p.v. dove, con l'appassionata guida del prof. Pilotto, gli studenti si recheranno a Fiume, a Pola ed incontreranno i rappresentanti delle Comunità degli Italiani che lì operano.



Il prof. Stefano Pilotto al CPR di Padriciano.



La visita al Centro di Documentazione della Foiba di Basovizza.



TESSERAMENTO 2025

Egregio Consocio e caro Amico,

il versamento dei canoni sociali potrà essere effettuato direttamente in sede tutti i giorni feriali – escluso il sabato – dalle ore 9.00 alle ore 12.00, sabato escluso, utilizzando il c/c postale oppure il c/c presso CREDIT AGRICOLE ITALIA SPA al seguente IBAN IT18 U06230 02207 0000 15106262.

Le attività e le iniziative che saranno messe in campo dalla Lega comporteranno un notevole impegno finanziario e ci permettiamo riproporre un invito che eravamo abituati a vedere sulle pagine dei giornali “DATE AIUTO ALL’OPERA CIVILE DELLA LEGA NAZIONALE” un invito che, oggi più che mai, è di assoluta attualità e necessità per continuare nella nostra opera.

Il tutto sotto il segno di una intrinseca coerenza, di una rigorosa fedeltà a quattro temi che ne costituiscono l’anima profonda: Identità e Nazione, Italia e Libertà.

Vi invitiamo, inoltre, a diffondere la scelta della destinazione del 5/ per mille al nostro Sodalizio: è un atto che non costa nulla ma che ci permette di svolgere la nostra attività.

IL PRESIDENTE
avv. Paolo Sardos Albertini

CANONI ASSOCIATIVI

Studenti e pensionati Euro 11,00

In età lavorativa Euro 21,00

Sostenitori Euro 30,00

Date il vostro contributo affinché questa pubblicazione continui

I versamenti, intestati alla Lega Nazionale, si possono effettuare presso:

- Credit Agricole FriulAdria via Mazzini, 7 - Trieste
IBAN: IT18U0623002207000015106262

- Unicredit Banca Piazza della Borsa, 9 - Trieste
IBAN: IT79C0200802230000018860787

- Intesa San Paolo Piazza Repubblica 2 - Trieste
IBAN: IT14B0306909606100000136155



Cartolina di auguri pasquali, 1948 (proprietà archivio storico della Lega Nazionale)

Legna Nazionale

Via Donota, 2 - 34121 Trieste
Tel./Fax 040 365343
e-mail: info@leganazionale.it
web: www.leganazionale.it